

ROBERTO MANCINI

# La scelta di accogliere

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

Ch. Albini, *L'arte della misericordia*

M. Bellet, *Credevo nell'uomo*

R. Mancini, *L'umanità promessa*

L. Manicardi, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*

Ch. Theobald, *Fraternità. Il nuovo stile della chiesa*

*secondo papa Francesco*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*

*è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

AUTORE: Roberto Mancini  
TITOLO: *La scelta di accogliere*

COLLANA: Sympathetika

FORMATO: 17 cm

PAGINE: 94

IN COPERTINA: Migranti su un gommone al largo dell'isola di Lesbo

© 2016 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (Bi)

TEL. 015.679.264 - FAX 015.679.290

ISBN 978-88-8227-478-8

## INDICE

7	La scelta di accogliere
7	Alle sorgenti dell'esistenza
17	Risalire alla filialità
26	Un cammino di conversione
37	La parabola delle migrazioni
37	Persone fuori luogo
48	Nella notte della coscienza europea
56	La nascita delle culture corali
62	L'apprendimento reciproco
67	Trovarsi a casa
67	Il senso umano dell'abitare
76	Accogliere l'origine
86	La cura per la casa comune

*Alle sorgenti dell'esistenza*

Il valore e l'esperienza dell'accoglienza sono il vero banco di prova per l'autentica spiritualità. Questa è estranea all'isolamento nel misticismo e all'indifferenza verso le sorti del mondo. Davvero spirituale, cioè illuminata dallo spirito dell'amore, è la scelta di essere presenti con passione ai problemi, alle contraddizioni, alle esperienze cruciali e alle speranze dell'umanità intera. Tale scelta è diventata decisiva perché oggi si è fatta radicale e ineludibile l'alternativa tra l'accoglienza e il potere, tra l'apertura alla comunione e l'attaccamento alle forme di privilegio che vogliamo difendere.

In queste pagine propongo una riflessione sulla trasformazione del modo più abituale di senti-

re, di pensare e di vivere che ci è chiesta dall'urgenza di rendersi disponibili ad accogliere gli altri<sup>1</sup>. Una scelta che riguarda ognuno non solo nel senso attivo di ospitare chi bussa alla nostra porta, ma anche nel senso dell'essere accolti: trovare accoglienza, infatti, è un bisogno e un desiderio fondamentale per chiunque. L'itinerario del mio discorso comincia con una chiarificazione del valore di questa scelta, prosegue con un richiamo all'esperienza attuale dei migranti e si conclude approfondendo il significato del diritto di tutti ad avere una casa, nel senso concreto, esistenziale e simbolico dell'espressione.

Ogni collettività umana è pensabile come una comunità in viaggio che, proprio per questo, prende una strada o un'altra. Data la complessità del "soggetto" di questo viaggio, è chiaro che in effetti vanno considerate direzioni diverse, che coesistono in contrasto tra loro. In fin dei conti bisogna misurarsi ogni volta con la stessa alter-

<sup>1</sup> Questo primo capitolo riprende e rielabora il testo del saggio "La sapienza della cura. Spiritualità dell'accoglienza e trasformazione della società", in *Di generazione in generazione. Teorie e pratiche dell'accoglienza*, a cura di G. Gabrielli, Milano 2015, pp. 15-24.

nativa, che peraltro si presenta in forme differenti: o si va verso l'umanizzazione di persone e collettività, in modo da realizzare nella storia almeno "una società decente"<sup>2</sup>, oppure si va verso la disumanizzazione, ossia verso la perdita del volto migliore dell'umano negli individui, nelle comunità e nelle istituzioni.

In tal caso prende corpo una condizione sistematica di estraneità a se stessi, che gli analisti della modernità da Jean-Jacques Rousseau a oggi hanno chiamato "alienazione". Viene così costruito un sistema organizzativo i cui automatismi crescono fino a dominare donne e uomini, costringendoli appunto a un'esistenza disumana: la burocrazia, il mercato, la tecnologia, l'apparato globale dei media ne sono gli esempi principali.

La costellazione di significati che ruota attorno all'idea di accoglienza ci orienta evidentemente verso l'umanizzazione, ma attualmente questo specifico dinamismo è sicuramente in una fase di recessione e non certo di fioritura. Molti credono che accogliere significhi rimetterci, esporsi a

<sup>2</sup> Cf. A. Margalit, *Una società decente*, Milano 1995.

oneri ingiustificati, rischiare di perdere la propria identità e il proprio spazio. L'accoglienza non rende competitivi, non dà profitto e fa anche paura perché espone a pericoli che paiono immotivati. Così è agevole criticarla pubblicamente come espressione di "buonismo". Per esempio, quasi tutte le forze politiche presenti sulla scena europea traggono giovamento in termini di consenso elettorale dalla condanna dell'accoglienza nei confronti delle persone straniere, ma anche di ogni tipo di esistenza marginale e di vite alla deriva: poveri, mendicanti, nomadi, rom, esuberanti espulsi dal mercato, irregolari a vario titolo.

Ne deriva il fatto che l'accoglienza non è accolta. Come parola, come esperienza e come cultura, in ogni caso sembra un riferimento fuori mercato: chi si trova ad avere potere e denaro non ha alcun bisogno dell'accoglienza, risolve altrimenti e a modo suo, mentre l'accoglienza si riceve e si offre prescindendo dal merito, dal pagamento, dall'interesse. La natura, che pure ci accoglie, non è accolta; i giovani, i poveri, gli esuberanti, gli stranieri, le donne nella loro differenza non trovano accoglienza. I non accolti sono la

maggioranza della società. E Dio stesso, in una società costruita in questo modo, di certo non è accolto. Ovunque sembra essere in vigore esclusivamente la logica della conquista tramite lotta.

A me pare invece che sia essenziale e indispensabile fidarsi della parola "accoglienza", seguirla fino in fondo e risalire alla sua logica complessiva, perché grazie a un simile cammino potremo liberarci di una situazione di oppressione e di degrado (coperta dall'eufemismo "crisi") che grava sulla società mondiale. D'altra parte quella di accoglienza è una categoria non solo etica e politica, ma anche antropologica, esistenziale, cosmica, religiosa.

Tuttavia non si tratta solo di mettere in comunicazione saperi differenti. Si tratta di comprendere chi siamo sin dall'origine della nostra storia: la scelta di accogliere matura in chi arriva a riconoscere di essere stato accolto. È quindi chiaro che qui non basta attingere a diversi saperi e discipline, è necessario quell'andare verso se stessi che fa maturare l'autentica autocoscienza della persona. Per comprendere un determinato significato non serve la razionalità scollegata

dal cuore, drogata dal gioco di specchi della riflessione che si crede “oggettiva”. Serve una ragione integra: “integra” in quanto comunicante con il cuore e con la coscienza, con il corpo e con l’anima in ognuno di noi. Questo vale particolarmente per il significato dell’accoglienza, che è parola intima perché tocca in profondità la storia personale di ciascuno e rimanda alla memoria dell’essere stati accolti o rifiutati, amati o dimenticati. Ma senza una qualche forma di accoglienza nessuna esistenza potrebbe darsi.

Visto che qui si tratta di una questione intima, è giusto chiedersi con quale cuore si può arrivare a non fraintendere il senso di una parola come “accoglienza”. Serve un cuore che abbia memoria delle ferite che un essere umano sperimenta sicuramente nella sua vita. Un cuore che conosca l’esperienza dell’espulsione, dell’esilio, dell’abbandono, della povertà, del bisogno lasciato senza risposta. Tutto ciò provoca sofferenza, anzi è il fondo oscuro di ogni patire umano. Infatti più in profondità del soffrire, per noi, c’è l’esperienza dell’abbandono, sperimentato o temuto. La paura che ogni sofferenza effetti-

va incute si radica nell’angoscia di abbandono, vissuto come un’esperienza di morte e di insensatezza: l’abbandono interpella chiunque, perché ci provoca dal fondo di ogni sofferenza possibile. È come una condizione di azzeramento completo del nostro essere, segnato dal sentimento oscuro di una vergogna radicale che induce a credere di meritare di essere abbandonati per la nostra indegnità.

Se si tiene conto di questa vulnerabilità umana universale, si capisce che vedere realmente una persona significa sentire il dolore che la ferisce, accorgersi del peso che sta portando, anche quando la persona stessa non se ne rende conto riflessivamente, mentre sul piano inconscio è una condizione presente con forza. C’è effettiva sapienza quando il dolore – compreso il proprio, anzi a partire da esso – viene ascoltato come un richiamo che ci scuote. Si ascolta senza scappare, ma con la pazienza di interpretarlo e di coglierne il senso. Quest’ultimo non risiede nel dolore in sé e neppure nella spiegazione che potremmo darne. Il senso sta altrove, si può incontrare nella direzione opposta a quella che procura il pa-

tire<sup>3</sup>. Il senso, per noi, non è un'informazione neutra, piuttosto è *un invito*, l'invito a generare una risposta che, nonostante la forma di male che ci colpisce, sappia esprimere la forza della nostra dignità.

Questa capacità di sporgersi oltre la sfera del mero *reagire* meccanicamente agli stimoli negativi e positivi che ci colpiscono, per giungere invece a *rispondere* originalmente e con libertà alla vita si può esercitare nella misura in cui rispondiamo anzitutto a un senso, a una verità, a un bene, a un Dio, o a un amore (a seconda dei nomi che ci sembrano più credibili) che ci interpella e ci apre una prospettiva nuova. Quindi c'è una forma originaria di accoglienza in quanto accoglienza ricevuta. Essa ci riguarda tutti ineludibilmente in quanto creature prima portate in grembo da una madre – la nostra prima casa – e poi nate con il bisogno vitale di trovare affetto, sollecitudine, cura, comunione. Poi c'è un'ulteriore forma universale di accoglienza in quanto accoglienza da

<sup>3</sup> Questo punto è chiarito persuasivamente da J. Hull, *Il dono oscuro*, Milano 1992.

ciare: infatti tutti dobbiamo presto o tardi affrontare il compito di accogliere l'invito che può illuminarci l'esistenza e conferirle il giusto respiro.

Chi disattende tale compito, badando solo a sopravvivere e a vincere nella lotta contro gli altri, nega accoglienza a se stesso e naturalmente respingerà ogni presenza preziosa nelle relazioni, che attraverserà come un sonnambulo, senza coscienza e senza cura. Al contrario, più sviluppiamo la capacità di accogliere, nutrita dalla coscienza del sentirci accolti a nostra volta, e più la vita delle persone così come il cammino della società potranno prendere la direzione giusta. Per questo l'accoglienza e l'ospitalità sono la struttura generativa di ogni cultura; le troviamo alle sorgenti di ogni tradizione e forma di civiltà. Esse sono il filo che lega la catena delle generazioni e costituiscono l'unico approccio valido ai problemi della convivenza, l'unico che sia conforme alla dignità umana, la quale non si attua mai in situazioni di abbandono, ma trova il suo adempimento in forme sempre più intense di comunione.

La natura ci ospita, ma da sola non basta a garantire accoglienza: occorre la sollecitudine di

qualcuno. Dunque occorrono la cultura, la civiltà, la responsabilità degli esseri umani e delle loro istituzioni. È nella luce dello spirito di accoglienza che quanto chiamiamo “cultura” trova i suoi significati più veri. Infatti l’opera autentica della cultura si attua nel trasformare creativamente qualsiasi mancanza o sconfitta in un nuovo inizio, nel rispondere alle esperienze di morte con dinamiche di vita o, come dice la psicanalisi, nell’“elaborare il lutto” consistente nella perdita di una realtà preziosa grazie alla forza simbolica e spirituale della coscienza, una forza capace di rigenerare i significati della realtà. La cultura è letteralmente coltivazione, sollecitudine premurosa, cura di ciò che vale, e tutto questo si fonda sulla capacità originaria dell’accoglienza. Quanto essa sia decisiva lo indicava già Tommaso d’Aquino, che definiva l’autentica e indispensabile passività di ognuno di noi come “la capacità di ricevere la propria perfezione”<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Tommaso d’Aquino, *La somma teologica* I, q. 9, a. 2, a cura dei domenicani italiani, Firenze 1949, vol. I, pp. 202-203.